

“I MISTERI DEL PROCESSO MONTI E TOGNETTI”

di Gaetano Sanvittore, 1869.

*Popolo, aristocrazia e potere papale nella Roma del
Risorgimento.*

Mario prof. Mariotti – Milano, 31 ottobre 2024

Nell'incontro di oggi più il romanzo di riferimento darà vita ad un film molto più famoso del libro. Titolo [In nome del Papa Re](#), girato nel 1977 da [Luigi Magni](#), liberamente ispirato agli atti di un processo problematico e misterioso, finiti in un romanzo, [I Misteri del processo Monti e Tognetti](#), pubblicato a Milano nel 1869 da Cesare Cioffi Editore.

In 41 capitoli l'autore Gaetano Sanvittore ci racconta la vicenda rivoluzionaria e poi processuale che ha visto implicati nella [Roma dello Stato Pontificio](#) gli anticlericali [Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti](#), autori di un attentato dinamitardo ai danni dei soldati zuavi francesi agli ordini del Papa. [L'esecuzione](#) dei due, Monti e Tognetti, giustiziati il 24 novembre 1868, un anno dopo l'attentato, mentre nel film sembra giungersi all'esecuzione dopo pochi giorni, rappresenterà l'ultima applicazione nello Stato Pontificio di una sentenza di morte decretata dall'autorità papale, nella fattispecie da [Pontefice Pio IX](#), Papa Mastai Ferretti di Senigallia (AN).

Nel 1977 Luigi Magni gira *In nome del Papa re*, il secondo film della trilogia iniziata dal regista romano con il film *Nell'anno del Signore* nel 1969 e terminata nel 1990 con *In nome del popolo sovrano*. In tutte e tre le pellicole il tema ricorrente è quello del rapporto tra il popolo e l'aristocrazia romana con il potere pontificio durante il periodo del Risorgimento in Italia.

All'uscita del film il regista viene accusato di anticlericalismo ma lui si difende rispondendo di essere semplicemente contrario "al potere temporale dei pontefici e ai processi fatti senza precise ragioni".

D'altra parte già Dante Alighieri sei secoli prima aveva sentenziato

"Ahi, Costantin di quanto mal fu matre
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre"

Un film, *In nome del Papa re*, che ha conseguito diversi riconoscimenti: quattro Nastri d'Argento, tre David di Donatello, l'anno dopo, nel 1978, Miglior film al regista Luigi Magni, Migliore attore protagonista a Nino Manfredi e quattro Nastri d'argento a Migliore attore protagonista a Nino Manfredi e Migliore attore non protagonista a Carlo Bagno, Migliore scenografia a Lucia Mirisola.

Il film descrive con accenti grotteschi la situazione di disfaccimento del potere temporale dei Papi dello Stato Pontificio durante il Risorgimento e delle sue leggi fuori tempo

nella Roma papalina. Un potere, quello temporale dei Papi agli sgoccioli che cadrà tre anni dopo con la [breccia di porta Pia del 20 settembre 1870](#).

Con [un cast importante](#) in cui la parte del leone la fa l'attore Nino Manfredi nel ruolo di mons. Colombo da Priverno, a 56 anni. Il giovane Danilo Mattei: Cesare Costa, uno dei due giovani sotto accusa, Cesare Costa, l'attore Danilo Mattei, la contessa Flaminia, la madre di Cesare, con un ruolo fondamentale nello svolgimento del film, l'attrice Carmen Scarpitta, il generale Gesuita, "il Papa nero", l'attore Salvo Randone, Giuseppe Monti, l'attore Luigi Basagaluppi, Gaetano Tognetti, l'attore Cesarino Collamare, oggi il cantante Ron, Il Conte Ottavio, l'attore Ettore Manni, il marito della contessa, Teresa, la fidanzata di Cesare Monti, l'attrice Giovannella Grifeo, e uno strepitoso domestico veneto, il perpetuo di monsignor Colombo, Serafino Barisan, l'attore Carlo Bagno.

[Video1](#), *Trailer* del film di Luigi Magni, 1977 (m. 3.13)

Nell'ottobre 1867, mentre a seguito delle guerre d'indipendenza si sta formando la nazione Italia e le forze di Giuseppe Garibaldi sono vicine a portare Roma nel nato Regno d'Italia sotto i Savoia, a Roma, monsignor Colombo da Priverno, un giudice del Tribunale Speciale della Sacra Consulta, stanco del mondo della corte papale, vuole rassegnare le dimissioni,

disgustato dai metodi violenti a cui il papato ricorre per continuare a detenere il potere temporale ormai vecchio di tanti secoli.

Nella scena iniziale del film si vede [Monsignor Colombo da Priverno](#), l'attore protagonista Nino Manfredi, giudice della Sacra Consulta, il tribunale pontificio, che detta al suo perpetuo veneto [Serafino Barisan](#), l'attore Carlo Bagno, una lettera di dimissioni da giudice indirizzata al Pontefice Pio IX in cui il prelado deplora, tra l'altro, l'eccidio del lanificio Ajani e la morte di Giuditta Tavani Arquati. Ad un certo punto la dettatura del prelado si interrompe quando l'eco di uno scoppio non troppo lontano di una bomba lo fa sobbalzare mentre apre una finestra e gli scorci della Roma del tempo sembrano tanti fondali dipinti delle inquadrature. Si tratta dell'esplosione dinamitarda nelle fognature della caserma Serristori degli zuavi pontifici situata nel rione romano Borgo, nei pressi dell'attuale via della Conciliazione. Protagonisti responsabili, ben presto arrestati dalla polizia vaticana, tre giovani rivoluzionari: gli amici [Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti](#) e un terzo amico giovane diciottenne Cesare Costa. Nella seconda scena i rivoluzionari, i due di cui sopra più [il giovane Cesare Costa](#), figlio di una nobildonna romana, l'attore Danilo Mattei, si ritrovano a casa di uno di loro appena dopo l'attentato affermando di avere con l'attentato dinamitardo voluto vendicare la morte di quella donna.

Questo nell'ottobre del 1867 quando la [Roma papalina](#) del Pontefice Pio IX viene sconvolta da un attentato dinamitardo in cui rimangono uccisi [venticinque zuavi](#) francesi, soldati al servizio dello Stato Pontificio. [Pio IX benedice le sue truppe a cinque mesi dalla Breccia di Porta Pia.](#)

[La nobildonna romana contessa Flaminia](#), madre del più giovane dei tre rivoluzionari bombaroli [Cesare Costa](#), l'attore Danilo Mattei, accusato, assieme ai due, di aver compiuto la strage, si rivolge a [monsignor Colombo da Priverno](#), affinché si attivi per aiutare [il figlio Cesare in carcere.](#)

Evidente che [Monsignor Colombo](#) spieghi alla donna l'impossibilità della sua richiesta dato che il giovane è stato colto in flagrante assieme ai suoi due compagni. Tra l'altro le prove contro i tre risultano schiaccianti.

A quel punto, per vincerne la resistenza, la contessa rivela al prelado che il padre del giovane arrestato è proprio lui, monsignore, nato da una fugace relazione, tra loro due, di alcuni anni prima nel 1849, 18 anni, quanti, appunto, ne ha al momento Cesare Costa.

Facile immaginare [la faccia di Monsignor Colombo](#) di fronte ad una rivelazione del genere per lui assolutamente inaspettata e impensabile. Ebbene sì, dato che lui, ormai Giudice della Sacra Consulta, mai avrebbe potuto immaginare di avere un figlio ormai 18enne e tanto meno rivoluzionario nella Roma Papalina

scrivendo sui muri "Viva l'Italia, A morte il Papa Re" e piazzando bombe nelle caserme degli zuavi.

Coinvolto a quel punto anche per legami di sangue – d'altra parte un figlio è pur sempre un figlio – in compagnia della Contessa [il prelato](#) andrà nelle carceri a far visita ai tre giovani reclusi. Il figlio Cesare lo accoglierà con disprezzo, quello stesso che lui e i suoi amici riservano ai rappresentanti di un potere temporale che per loro non ha più alcuna dignità di esistere.

Poi, un po' alla volta, attivandosi con il suo potere personale e le sue conoscenze riuscirà a far liberare il giovane. Non solo ma finirà per [nascondere nella sua casa insieme alla fidanzata Teresa](#), l'attrice Giovannella Grifeo da lui incontrata anche in giro per le strade di Roma.

Non sarà l'unica volta che la Contessa dovrà recarsi a casa del prelato, dato che una volta succederà a tarda sera attorno al focolare. [Foto](#).

Tutto speciale il rapporto di Monsignore con il suo domestico veneto, il [suo caustico Perpetuo Serafino \(Carlo Bagno\)](#), con cui divide la casa e perfino la camera da letto: "Siamo vecchi, monsignore, abbiamo il sonno leggero e frammentario, almeno così la notte ci teniamo compagnia...".

[Video3](#), *Monsignor Colombo e il perpetuo in camera* (m. 3.29)

La cosa, invece, che Monsignor Colombo non riuscirà ad ottenere sarà la liberazione degli altri due giovani, [Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti](#). E per questa ragione Monsignore si sente in colpa, nonostante una notte passata in bianco come deve ammettere a sé stesso, la mattina dopo in uno degli irresistibili duetti con il suo caustico perpetuo veneto doc che in questo caso cerca di consolare il suo amico-padrone rimbalzando la morale della parabola evangelica, citata da Monsignore, del pastore che cerca la pecorella smarrita con le parole...

[Video4](#), *Il pascolo è del Signore* (m. 3.13)

Ma Monsignor Colombo non ha alcuna intenzione di arrendersi e si batte come un leone con una famosa arringa davanti ai [Porporati del Tribunale Speciale della Sacra Consulta](#) a cui chiede un atto di clemenza, dato che tutti loro – i giudici – sono vecchi e stanchi e dovrebbero avere un occhio di riguardo prima di decretare il destino finale di vite così giovani. Durante l'arringa, recitata da par suo da Nino Manfredi, tra ironia e sarcasmo, uno degli anziani vescovi si addormenta. Verrà svegliato dal sonno solo per il tempo necessario a votare la condanna a morte dei due giovani patrioti.

[Video5](#), *L'Arringa di Monsignor Colombo alla Consulta* (m. 2.04)

Una volta a casa, Monsignore verrà rimproverato [dal giovane figlio Cesare](#) per non essere stato in grado di salvare i suoi due amici condannati a morte. E Monsignore, tirandola fuori dal cassetto della scrivania, consegnerà al figlio la sua pistola con la quale lui...

Ma vediamo insieme questo drammatico passaggio tra i due.

[Video6, *Scena delle pistola* tra Monsignore e il figlio Cesare \(m. 2.05\)](#)

Poi, come avete visto, per fortuna, la situazione si normalizza e prevalgono [gli affetti familiari](#).

Una performance davvero eccezionale quella dell'arringa di Monsignor Colombo davanti alla Consulta e sicuramente contro corrente se il Generale dei Gesuiti, l'attore Salvo Randone semplicemente perfetto nel ruolo, [il Papa nero](#), come spregiatamente viene chiamato in città, si sente in dovere di redarguire pesantemente Monsignore.

Il giovane Cesare Costa, rivoluzionario figlio di un monsignore e di una contessa, però, finirà [ferito a morte](#) in un'imboscata tesa dal marito della contessa il Conte Ottavio, l'attore Ettore Manni, che, erroneamente, riteneva il bel giovane l'amante della moglie.

Vediamo insieme uno spezzone del film il cui il perpetuo in romanesco spiega a Monsignore, il padre, che Cesarino “è annato a dormì”

[Video7](#), *“Cesarino è annato a dormì”* (m. 4.58)

E i due finiranno sul patibolo, quella dell’immagine vista all’inizio e che vi ripropongo qui, per una delle ultime esecuzioni della storia millenaria dello Stato Pontificio iniziata nel 313 d. C. con la celebre [donazione di Costantino](#) (Lorenzo Valla nel ‘500 ha dimostrato trattarsi di un falso) e conclusa con la [Breccia di Porta Pia](#) del 20 settembre 1870.

In una delle ultime scene del film, monsignor Colombo [incontra una colonna di soldati pontifici che scorta i garibaldini fatti prigionieri nella battaglia di Mentana del 3 novembre 1867](#), in cui le truppe franco-pontificie sconfiggono le camicie rosse di Giuseppe Garibaldi. Un soldato francese a cavallo si rivolge al prelado dicendogli nella propria lingua che i fucili Chassepot hanno fatto meraviglie, con un riferimento al fucile ad ago francese, impiegato per la prima volta proprio in quella battaglia.